

Giugno 1994

51

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

NOTIZIE 37

Giugno 1994

51

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	17
NOTIZIE	37

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
 RIFLESSIONI		
Uno stile "comunionale"	»	7
Soliloquio de un asno gris	»	11
 SCAMBI		
Ki ga momete iru	»	17
La scuola di teologia di Parma ...	»	18
Una strana guerra civile	»	20
Tra gli indios Parakaná	»	22
Situazione umanamente impossibile	»	24
Quando non si tratta solo di partire	»	27
Una vita per la missione	»	29
Defense de désespérer	»	31
Non vi stancate di esserci vicini	»	35
 NOTIZIE		
	»	37

Carissimi fratelli,

vorrei dire qualcosa sull'omelia con l'attenzione di presentare qualcosa che possa essere utile a chiunque deve prendere la parola in pubblico.

L'omelia si pone sul piano della comunicazione e quindi vale per essa ciò che è stato detto per i segni in genere. Solo che essa è particolarmente difficile in questo nostro tempo dominato dalle immagini e meno dai concetti. Con grande facilità si diventa noiosi. Anche se essa offre alla testimonianza personale un impatto unico e una interazione con l'uditorio come nessun altro strumento di comunicazione.

Quando prendiamo la parola in pubblico bisogna sapere in partenza che stiamo chiedendo all'uditorio un favore che non ci è dovuto: quello della attenzione. Dobbiamo perciò fare il possibile per facilitarlo il più possibile e non abusare degli altri. Sarà qui utile ricordare quanto ci diceva P. De Zen e cioè che per fare una buona omelia bisogna: avere qualcosa da dire, dirlo e smettere quando lo si è detto.

Avere qualcosa da dire: che è tutt'altro dal "dire qualcosa". Significa difatti avere qualcosa che urge. Una sola cosa, non tante! E per arrivare ad individuare ciò, è necessaria la riflessione sulla propria esperienza: ciò che non ti è interessato vivamente, non pensare che possa interessare gli altri. Ma se non si è interessanti, si annoia e se si annoia, si è già fatto un cattivo servizio al Messaggio. Sarebbe allora meglio non dire niente, piuttosto che far fare una brutta figura al Vangelo.

Dirlo: e ciò verrà quasi da sé, una volta centrata l'attenzione sulla "cosa". Si avrà così come positiva conseguenza anche la brevità, la quale è sempre un pregio, poiché le molte parole diluiscono e confondono il contenuto oltre che appesantire l'uditorio. Come diceva Lincoln: "The more a man speaks, the less is understood".

Smettere quando lo si è detto. Che pena quando l'oratore fa vari tentativi inutili per "atterrare" e tutto l'uditorio che si stava già consolando, sospira scoraggiato al vedere che occorre disporsi ad altri giri inutili!

Già la semplice osservanza di questa "regola di De Zen", salverebbe

il 90% dell'omelia, nel 90% dei casi. Posso aggiungere di mio qualcos'altro sul contenuto? In negativo: mai perdersi a spiegare l'ovvio e riproporre luoghi comuni. E' insopportabile! In positivo: la verità non si può trasmettere, si può aiutare a scoprirla. Perciò occorre preoccuparsi non tanto della completezza della verità che si trasmette quanto del cammino che si fa intravedere all'ascoltatore. Un messaggio è tanto più ricco quanto più apre all'ascoltatore un cammino personale (cfr il Vangelo).

Ma non è sufficiente avere qualcosa da dire; occorre dirlo in modo che tocchi il cuore e la vita: è il livello dell'arte! Ossia, una passione deve accompagnare ciò che si comunica e, attraverso le sue manifestazioni, raggiungere altre persone le quali vengono così introdotte nello stesso mondo del messaggero. Occorre per questo da una parte "patire" fortemente le cose che si vuole trasmettere e dall'altra curare l'efficacia nel modo di presentarle come, nel caso della omelia: il modo della presentazione, la formulazione chiara del proprio pensiero, i riferimenti più indovinati alla psicologia e all'esperienza dell'ascoltatore...

Non si pensi però, ingenuamente, che l'arte sia spontanea: occorre un lavoro continuo sia sul piano della coltivazione della "passione" che su quello delle sue espressioni, sempre perfezionabili. Una omelia deve essere un piccolo capolavoro, come del resto ogni atto liturgico. Per avvicinarci ad un livello dignitoso se non proprio artistico, può aiutare il leggere la produzione artistica locale: ci aiuterà a capire il mondo nel quale viviamo e ci affina il gusto.

E per finire, una richiesta pratica: ascoltare almeno ogni tre mesi un'omelia fatta da altri. Le ricchezze che a volte scopriremo ci aiuteranno a migliorare le nostre omelie e la pena che più spesso sperimenteremo, ci indurrà ad evitare i difetti scoperti e risparmieremo così eguale pena a coloro che debbono spesso sorbirsi le nostre prediche.

Cordialmente vostro
P. Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Il diciannovesimo discorso ai partenti può essere chiamato il discorso dell'itinerario: dalla chiamata alla partenza. Sarebbe appropriato anche il titolo di "discorso del motore": "Vi muove... la fede... la speranza... la carità".

Tra breve abbandonerete questo santo luogo, ove avete sentita la voce del Signore che vi chiamava a seguirlo da vicino, ove avete emessa la vostra professione religiosa, ove avete provate tante soavi emozioni. State per compiere un grande sacrificio, ma che voi compite con grande generosità ed animo ilare. E questo perchè è la fede che vi ispira, la quale vi fa vedere nell'apostolato a cui vi accingete una continuazione dell'apostolato stesso di Cristo. Perchè la speranza che vi anima, ben sapendo che se a tutti è stato promesso il regno dei cieli, a coloro che abbandonano ogni cosa per seguire Cristo è riservato il centuplo nella vita eterna che ci attende.

E soprattutto perchè vi muove al compimento del grande sacrificio la carità di Cristo. Voi oggi col fatto ripetete: "Caritas Christi urget nos". Vi sospinge l'esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: "Tradidit semetipsum pro nobis" e ci ha intimato di amare al par di lui i fratelli: "sicut dilexi vos". Vi sospingono le infinite miserie di tanti infelici che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte. Essi vi attendono, vi protendono le mani perchè da voi si promettono la salute e la redenzione.

Ma questo è anche il discorso dei ricordi. Da pochi mesi il Conforti è tornato dal viaggio in Cina e quindi può dire: "Li ho visti da vicino". E proprio da questo ricordo esplode tutta la sua passione per l'annuncio del vangelo e il suo desiderio di inviare tanti, tantissimi missionari. Ne può inviare soltanto due! Le parole si fanno troppo strette e sembrano trasbordare la piena dei

sentimenti: "l'impresa è grande... la vocazione una gloria... il vincolo della carità non solo non deve venir meno, ma crescere e grandeggiare col crescere del bisogno dei fratelli".

Sono in due, e dunque...

Il Signore è certamente in mezzo a voi e vi accompagnerà. Vi accompagnerà con i suoi lumi, ispirandovi quello che meglio vi convenga fare; vi accompagnerà colle sue consolazioni per rendervi più leggero il peso della tribolazione; vi accompagnerà colla sua grazia che sorreggerà la vostra debolezza; vi accompagnerà colle sue benedizioni che renderanno feconde di frutti le vostre fatiche e le vostre imprese.

Come vi accompagna la benedizione del Vicario di Cristo che per voi ho implorato pochi giorni or sono, trovandomi alla sua presenza.

Con la stessa intensità mistico-contemplativa aveva iniziato questo diciannovesimo discorso riferendosi ai PP. Emilio Frattin e Andrea Galvan.

Con affetto di fratello e di padre vi rivolgo commosso la mia parola in questo momento solenne.

Non basta più dunque l'affetto di un fratello, nè quello di un padre e forse neanche i due insieme, perchè l'amore che in Gesù ci unisce è "di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale".

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

UNO STILE "COMUNIONALE"

Nella chiesa, come anche nella società, cresce sempre di più la diffidenza e persino la sfiducia contro tutto ciò che sa di autorità e contro l'autorità stessa. Le ragioni sono molteplici e sarebbe lungo esaminarle. Il fatto è che l'autorità, oltre a essere contestata, è spesso messa in questione per lo stile con cui è esercitata. Ci si chiede allora: come dovrebbe essere l'esercizio evangelico dell'autorità? Prendiamo la risposta che ha dato a questo interrogativo, il vescovo austriaco di Innsbruck, mons. Reinhold Stecher, sulla rivista tedesca, Herder Korrespondenz (ottobre 1993).

Mons. Stecher ammette che trovare oggi il giusto stile di esercizio dell'autorità non è facile. Tuttavia, sottolinea, «credo che in alcuni ambiti, la chiesa dovrebbe prestare ascolto ai ritrovati positivi delle scienze antropologiche del mondo laico. In passato, del resto, essa non ha esitato a prendere a prestito lo stile di governo del mondo, anche quello discutibile. Chi può negare che nell'immagine del papa e dei vescovi lungo i secoli non siano confluiti molti tratti del potere principesco, che avevano ben poco a che vedere con l'immagine del pescatore e del pastore, provenienti dal mare di Genezaret e dai monti della Galilea?».

Lo stile evangelico

Esaminando i Vangeli una cosa appare chiara: Gesù ha parlato molto più del modo di esercitare l'autorità che non dell'autorità stessa. Certamente ha anche messo in guardia dai pericoli che la insidiano, come quello di equipararla ai poteri di questo mondo. Egli infatti ammonisce i discepoli che stavano a discutere chi tra loro sarebbe stato il più grande (Lc 22,24; Mc 9,33 ss; Mt 18,1-5; Lc 9,46-48).

Gesù indica una direzione precisa: il potere deve essere eserci-

tato come un servizio. Poche ore prima di morire compie il gesto di lavare i piedi ai discepoli dicendo loro «Vi ho dato l'esempio...».

Di un uso discreto dell'autorità, sottolinea mons. Stecher, parla anche la parabola del buon grano e della zizzania, nel senso che disapprovando la proposta di strappare subito la zizzania, Gesù intende condannare qualsiasi tentazione inquisitoriale e di caccia al peccatore (cf. Mt 13,24-30).

Esercitare l'autorità, evidentemente non significa lasciar sempre correre. Ma lo stile da adottare è chiaro. L'interrogativo che ora ci si pone è di sapere che cosa significhi tutto questo per la chiesa d'oggi.

Lo stile autoritario dirigenziale

Secondo il vescovo, ci sono due modi di esercitare l'autorità: il primo è quello di tipo autoritario-dirigenziale, che a lungo andare si rivela incapace di risolvere i problemi; il secondo invece è quello integrativo-motivazionale, in sintonia con il concetto di chiesa-comunione promosso dal concilio.

Evidentemente, nella pratica, queste due forme non esistono allo stato puro. Si riconoscono piuttosto da certe accentuazioni. Se prevale la prima forma, le conseguenze per la chiesa sono molto gravi. La tentazione di invocare uno stile autoritario è presente anche nella società, soprattutto di fronte a determinate situazioni in cui ci si illude che un «uomo forte» possa risolvere quasi magicamente i problemi. Non è altro che la tentazione segnalata dalla parabola: di strappare cioè la zizzania, estirpando però insieme anche il buon grano. Nell'ambito sociale abbiamo avuto molti esempi del genere. Questo stile di autorità non produce persone convinte, ma solo fanatici e fiancheggiatori. Una volta che il super-io fortemente stilizzato scompare dalla scena, crolla anche tutta l'ideologia che gli si era creata attorno o al massimo continua a sopravvivere in circoli patologici-estremisti.

Per quanto riguarda la fede è ovvio che, in un mondo pluralista come il nostro, essa può crescere soltanto basata su

profonde convinzioni e un'adesione positiva del cuore. Questo avviene solo attraverso lo stile integrativo-motivazionale. Stile che non ha nulla a che vedere con l'adeguamento allo spirito del tempo o con una forma di «democratizzazione» selvaggia o per usare il linguaggio biblico, con tutto ciò che solletica l'udito. La chiesa che lo adotta dovrà pur sempre rimanere la custode della fede. Non dovrà aver paura di parlare chiaramente soprattutto quando è in questione qualche verità basilare della fede o sono in pericolo fondamenti di carattere etico cristiano. Con un pittoresco paragone venatorio, mons. Stecher osserva che «essa dovrà adottare questo stile non come una nervosa sentinella, che tiene il fucile spianato su ogni fronda che si muove in un bosco dove la vita di fede è variamente in germoglio, scorrendo dappertutto eresie e deviazioni. I colpi sparati troppo in fretta hanno prodotto nella storia della chiesa tante sventure, e si è dovuto poi constatare che dietro al cespuglio non sempre si nascondeva un pericoloso animale feroce».

Stile integrativo

Se si adotta invece l'altro stile di governo e si cerca di distinguere in maniera autorevole ciò che è essenziale da quello che non lo è, ciò che è divino e quello che è umano, esistono molte più possibilità di essere presi sul serio, tenendo presente, però, che anche lo stile integrativo-motivazionale non può prescindere dallo scandalo della croce.

L'espressione «stile di governo integrativo-motivazionale» forse non è molto felice. Bisogna perciò spiegarla un po' più chiaramente. In questo senso: un'autorità può essere definita integrativa quando non si isola sul trono del suo potere, ma si sente inserita nell'insieme. Nella chiesa ciò significa essere consapevoli dell'azione sempre nuova dello Spirito, il quale certamente conferisce un compito ben preciso a coloro che sono in autorità, «ma nello stesso tempo non conosce alcun senso unico e alcun monopolio». Infatti, «egli soffia dove vuole e anche il successore degli Apostoli deve essere assolutamente convinto della sua presenza in tutti coloro che hanno a cuore le cose di Cristo e possiedono la conoscenza della verità. In altre parole, questo stile di governo è strettamente collegato con tutto ciò che si intende con l'espressione chiesa-comunione insegna-

ta dal Concilio».

L'altro termine è motivazionale. Cercando di tradurre in parole correnti ciò che Gesù ha detto a Pietro e che vale per tutti i discepoli "conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32), si potrebbe rendere così: «Tu devi però agire nella chiesa in maniera positiva motivazionale. Devi infondere gioia e coraggio. Lo stile autoritario-dirigenziale paralizza, scoraggia le iniziative autonome dell'uomo e costruisce su una cosa sola: la lealtà (non voglio qui usare la preziosa parola obbedienza). In tutti i processi umani di apprendimento, da quelli sportivi a quelli intellettuali, etici e religiosi, la motivazione è essenziale. Perciò ha valore anche oggi la parola di Gesù: Tu poi conferma i tuoi fratelli».

Ma c'è un terzo aspetto importante da tenere presente. Ancora una volta possiamo riferirci alla parola di Gesù, il quale ha conferito sì l'incarico a Pietro di confermare i suoi fratelli, ma con un piccolo particolare. Ha detto: «una volta ravveduto». Nell'esercizio di un governo motivazionale bisogna sempre presupporre come condizione la possibilità di sbagliare e occorre ammettere le proprie lacune. E come è necessaria per le persone una specie di umiltà inerente alla propria realtà storica esistenziale, così «anche per la chiesa e per coloro che in essa occupano posti di comando è necessaria un'umiltà derivante dall'esperienza storica. Deve nascere dal riconoscimento degli errori commessi dall'autorità ecclesiastica nel corso della storia; e siccome quell'aiuto straordinario dello Spirito santo, che noi con una parola non del tutto appropriata chiamiamo «infallibilità», soltanto raramente viene reso concreto a protezione della verità rivelata, vuol dire che ci sono anche ambiti nella dottrina e nel governo in cui possono verificarsi e si sono verificati degli sbagli. E' tipico dello stile autoritario-dirigenziale non ammetterlo, per paura di una "perdita di autorità". Proprio per questo il ministero ecclesiastico gode di così poco credito presso molte persone... Lo stile voluto da Gesù presuppone l'umile consapevolezza dei limiti dimostrati lungo il corso della storia».

C'è un quarto presupposto indispensabile per la riuscita

dello stile integrativo-motivazionale: è necessario un clima fondamentale di fiducia. Lo stile autoritario-dirigenziale vive sulla sfiducia e la istituzionalizza. Per natura è portato a riservarsi ogni potere e decisione e a estendere il controllo fino ai minimi particolari. Respinge perciò ogni dialogo con la base, anche quando il diritto e l'antica tradizione della chiesa lo hanno sempre previsto. Con questa onnipresenza del potere e con questo controllo su tutto, alla fine vien meno ogni collegamento, scompaiono la fiducia e la gioia della corresponsabilità. In tutti gli ambiti dell'iniziativa umana oggi si attribuisce molta importanza a questa fiducia.

Lo stile integrativo-motivazionale deve far leva sulla fiducia come ha fatto Gesù il quale ha detto ai suoi: «Non vi chiamo più servi, ma amici...» (Gv 15,15). Se Gesù avesse adottato lo stile autoritario-dirigenziale, nei suoi discorsi di addio avremmo soltanto una serie infinita di prescrizioni. Certamente nella chiesa ci sarà sempre bisogno di comandare, di intervenire, e a volte anche di prendere delle misure, ma solamente quando sarà chiaramente necessario rispettando quella sussidiarietà che la chiesa proclama da 100 anni come fondamento della comunità umana e che rappresenta per così dire l'aspetto istituzionale dell'esercizio del potere.

In conclusione quattro sono gli atteggiamenti importanti per attuare lo stile integrativo-motivazionale: la fede nello Spirito che opera in tutta la chiesa, la volontà di confermare gli altri, l'umiltà basata sull'esperienza storica della chiesa e il coraggio di un clima basilare di fiducia. Certo in concreto l'attuazione di questo stile non sarà facile né mai perfetta. Le debolezze umane delle persone in autorità ci saranno sempre. Inoltre anche il miglior stile di governo non potrà mai eliminare le difficoltà e la follia della croce. Esso tuttavia può rimuovere molte barriere non necessarie sulla via della salvezza.

A. D.

Testimoni, N. 19, 15 Nov. 1993

UN DECALOGO DEL GOVERNARE ANIMANDO E DELL'ANIMARE GOVERNANDO

- 1. Saper imparare da tutti e sempre:
acquistare conoscenze innanzitutto per sapere come agire*
- 2. Apprendere competenze in vista della carità fraterna
in un servizio concreto adeguato*
- 3. Curare le realizzazioni non accontentandosi
delle approssimazioni, quasi che basti fare il bene ...
comunque verrà fatto*
- 4. Vedersi e operare sempre
come persone complementari alle altre,
che lasciano perciò spazio sufficiente a tutti*
- 5. Imparare a fare le cose con ordine, non solo esterno,
ma innanzitutto con ordine mentale:
è il principio della ragionevolezza negli interventi*
- 6. Farsi guidare sempre dal criterio
che non è soltanto quello pratico, ma anche quello
che nasce dalla capacità di comparare le soluzioni*
- 7. Programmare con gradualità:
il tutto e subito e da tutti non può essere la regola aurea*
- 8. Cercare il perfezionamento continuo degli altri
come stimolo anche alla personale crescita*
- 9. Essere vicini alle persone, superando la preoccupazione
dei progetti, delle scadenze, dei risultati appariscenti*
- 10. Rendersi conto che ciò che è imparato una volta
non può essere imparato per sempre:
la vita è in continuo cambiamento.*

SOLILOQUIO DE UN ASNO GRIS DEL ALTO NILO

Me llamo Mustafá. Tengo tres años. Jamás abandoné mi aldea de Rezegat, aquí en el alto Nilo, en Egipto. Mis viajes se reducen a llevar "pepinos, melones, puerros, cebollas y ajos" (Núm 11, 5) al mercado. A los niños y a los ancianos les gusta ir al Nilo montados sobre mis lomos. Hoy tenemos visita. No, no es la visita de una familia en huida, como aconteciera antaño, hace muchos siglos. Es sólo la visita del Ministro de los franciscanos, que ha venido de Roma. Los habitantes de la aldea le llevan en procesión hasta la Iglesia. ¡Cómo agitan los niños sus palmas! Mi pasajero cabalga un tanto inseguro sobre mis lomos y el hermano Adel, Provincial de Egipto, está muy inquieto, temeroso de que pierda el equilibrio. Los asnos tenemos fama de ser tercios y huraños. ¿Por qué, sin embargo, la única vez que quiso cabalgar, eligió el Señor y Hermano Jesús un jumento y no un imponente caballo? (Jn 12, 15).

Me consuela también que san Ambrosio, Padre de la Iglesia, llegara incluso a proponer al asno como modelo del cristiano: *«Aprende del asno cómo hay que llevar a Jesús... Aprende solícito a llevarle a hombros de tu espíritu. Aprende a estar bajo Jesús, y podrás estar sobre el mundo»* (Sermones). El Hermano Francisco prohibió a sus frailes cabalgar sobre los altivos caballos, pero no sobre los grises y sencillos asnos; al contrario, se fió de nosotros y cabalgó muchas veces sobre un jumento o un asna, máxime cuando estaba enfermo y cansado (2 Cel 31); hizo, como quien dice, «una opción preferencial por los grises asnos», fiel al ejemplo de nuestro Señor que, como predijera uno de los profetas menores, para proclamar la paz y la justicia a las naciones, entró en Jerusalén montado en un pollino de asna (cf. Zac 9, 9-10).

Hace una hora, nuestro Ministro ha descendido, en el aeropuerto de Luxor, de un moderno avión proveniente de El Cairo. Desde allí ha viajado en coche hasta la entrada del

pueblo, donde le han colocado una escalerilla para que pudiera subir cómodamente a mis espaldas. Evidentemente, no está acostumbrado a los métodos de locomoción que empleamos en este país nuestro que se extiende desde el desierto de Arabia al de Libia. Creo que está incluso un tanto nervioso. En cambio, el hermano Francisco, cuando viajaba sobre un asno podía tener éxtasis y dedicarse a la dimensión contemplativa, como aquella vez en Borgo San Sepulcro (2 Cel 98). De todos modos, y en agradecimiento al hermano Francisco, quiero tratar a su sucesor amigablemente, fraternalmente diría. Quizás sea también bueno que, tras sus fatigosos viajes a los hermanos y hermanas de Cataluña, el Cáucaso, Capadocia, Calabria, Kazakistán, Kenia, Corea, Cuba, Colonia y las Antillas, le recuerde por una sola vez la sabiduría de aquella frase de Horacio: «La vía Appia cansa menos a quienes no tienen prisa».

He oído decir que el hermano Hermann presidió anteayer, en el lejano Cairo, una solemne celebración religiosa en la que los hermanos Miguel y Hamdi emitieron su profesión perpetua. Había acudido mucha gente. En su predicación el Ministro dijo que, según el símil evangélico del grano de mostaza (Lc 13, 18-19), nada es demasiado pequeño para anunciar y preparar grandes cosas; Zaqueo es, dijo igualmente, otro buen ejemplo de cómo Dios confía a los pequeños (¿también quizás a mí?) grandes cosas. En un encuentro en las cercanías de la pirámide de Ghiza, al que habían acudido presurosos todos los hermanos de la Provincia egipcia de la Sagrada Familia, el Ministro habló de cómo está la vida de la Orden: la gran visión del Reino de paz y de justicia estimula por doquier a los frailes a dar, ya desde ahora, esos pasos de conversión y de nueva evangelización que Francisco espera de los hermanos y hermanas de todos los lugares y tiempos; también habló sobre la renovación de los estudios al servicio de la evangelización y sobre el creciente entusiasmo por el conocimiento de las lenguas del cercano y lejano oriente; al mismo tiempo, previno a todos con aquellas palabras de la Leyenda de Perusa: «La ciencia hincha y la caridad edifica» (LP 103i; cf. I Cor 8, 1); a continuación informó sobre su encuentro con el papa copto Shenouda, en el convento de Amba Bishoy, en medio del desierto, y con el jeque Giad-el-Hack, cabeza suprema del Islam de nuestro país, en su

palacio de Medina, en El Cairo.

Cuando le han preguntado sobre las dificultades y obstáculos existentes en la vida de la fraternidad, ha exclamado: «Una gran Orden no puede permitirse tener pequeños problemas; como dijo el gran sabio Mahatma Gandhi: 'El auténtico cristiano tiene tres cualidades: no tiene ningún miedo, siempre tiene dificultades y, no obstante, es siempre feliz'».

Yo, Mustafá, el asno gris del Alto Nilo, pienso que sería bueno que nuestro Ministro y todos sus hermanos recordaran la palabra del filósofo Immanuel Kant: «Tres cosas ayudan a sobrellevar las dificultades de la vida: la esperanza, el sueño y la risa». Este hombre, nacido en la lejana Alemania, fue un gran filósofo; así lo veo yo desde mi pequeña aldea del Alto Nilo.

A propósito de Alemania. Me he enterado de que mi jinete proviene del arzobispado de Paderborn, situado en aquella exótica región. Me viene a la mente el recuerdo de Juan de Pian de Cárpine, que fuera Ministro de Sajonia y que también acostumbraba trasladarse en un asno durante sus viajes apostólicos. «Los hombres de aquel tiempo, escribe el docto cronista Jordán de Giano, por la novedad de la Orden y la humildad de la cabalgadura, se acercaban con mayor devoción a su asno... que ahora a las personas de los ministros». Curioso país el de Sajonia. En todo caso, Juan fue un «valeroso defensor de su Orden, sosteniéndola constante y personalmente frente a obispos y príncipes» (J. de Giano, *Crónica* 55).

¿Y qué es lo que dirá el Ministro a la gente dentro de pocos minutos, cuando entre en la pobrecilla Iglesia de nuestra aldea? Me gustaría proponerle la siguiente alocución: « ¡Buenos días, buena gente de Rezegat! Mis hermanos os han traído el Evangelio. En contrapartida, vosotros nos enseñáis la opción evangélica por los pobres, que poseerán el Reino de Dios. La entrada en vuestra aldea del alto Nilo no recuerda los palacios y las curias de los poderosos, ni el incienso, el ébano, las pieles de leopardo o la púrpura, sino la sabiduría de los pobres, la esperanza de los mansos, la fuerza de los pacíficos, la sabiduría de todos los que trabajan por la paz. Custodiad el amor, la sobriedad y la humildad, esos tres tesoros de los que hablara en la

lejana China el sabio Lao Tse: sólo quien ama es valiente, sólo el sobrio es generoso, únicamente el humilde es capaz de ejercer la autoridad. Cuando el poeta europeo Th. Gray escribió que *«Muchas flores están llamadas a marchitarse sin ser vistas y a desparramar su dulzura en el aire ardiente del desierto»*, estaba ciertamente pensando en una comunidad cristiana como la de Rezegat. Hoy no habéis recordado a Jesús y a Francisco, y la tarea que el Señor nos ha encargado: ser hermanas y hermanos de los pobres, vencer el mal a fuerza de bien, trabajar por una cultura de la paz y de la solidaridad. ¡Paz y bien, salam, shalom a todos los hombres y a todos los animales!

Mi jinete me ha acariciado las orejas, antes de apearse. ¿Me habrá entendido? Así lo espero. En todo caso, mañana dejará atrás Rezegat, El Cairo, Abu Simbel, Alejandría, Assuán con sus inmensas aguas, el Nilo, el desierto de Nubia, los oasis, todos los perfumes del cercano oriente y la esfinge de Ghiza; subirá al avión y regresará a Roma, a su colina perfumada de jazmines. Ojalá en el futuro su fraternidad recuerde también que sus esperanzas no se basan sobre caballos y carros, sino sobre el nombre del Señor (Sal 20, 8) y sobre muchos asnos grises como yo.

En alabanza de Cristo. Amen.

Hermann Schaluck
Vida Religiosa, N.6. 15 aprile 1994

SCAMBI

KI GA MOMETE IRU

Sentirsi, essere a disagio

Giorni fa mi ha telefonato una signora di una delle nostre Parrocchie per espormi alcune lamentele a proposito di un certo Padre. La pittura del Padre che mi veniva facendo era di un tipo "scorbutico". Non entro nei particolari degli esempi che mi veniva facendo, a sostegno della sua tesi. Desiderava che come *kankucho* (*Regionale*) ne prendessi nota e concludeva con la frase che ho messo nel titolo: "*Ki ga momete iru*", cioè, come ho capito solo dopo, controllando il vocabolario: "*he feel uneasy about*"... quel Padre, evidentemente.

Cito l'episodio solo per prendere lo spunto per un tema che mi interessa da quando ho cominciato a capire qualcosa di questo Paese. Avverto vivamente la necessità che abbiamo di "inculturare", per così dire, "l'immagine del prete" presso questa nostra gente. Nella mia ormai decennale esperienza in Giappone, mi pare di non essermi mai sentito prete, come quando un ragazzo cristiano venne da me a chiedere aiuto, perché essendo scappato da casa e

rimasto a spasso per tre giorni, non osava ritornare in famiglia. In cuor mio ho ringraziato Dio, perché almeno quel ragazzo intuiva che il prete poteva servire anche a qualcosa d'altro, oltre che a dir Messa e distribuire Sacramenti.

I non cristiani, quale immagine hanno di noi? Supergiù quella che possono avere dei loro bonzi, suppongo.

E i cristiani? Mi è venuto il destro di parlarne col gruppo di cristiani di Nada, che si riunisce al mercoledì per lo studio della Liturgia della domenica.

Riassumo:

Che i cristiani abbiano un grande rispetto per il Padre, non v'è dubbio. Lo sperimentiamo continuamente. Per quanto ci comportiamo "*katte ni*" (*egoisticamente*), ce la danno quasi sempre vinta. Al massimo coloro che non condividono... tolgono il disturbo e non si fanno più vedere in chiesa.

Il secondo meccanismo che mettono in atto i nostri cristiani - lo sapevo

senza che me lo dicessero loro - è di "fare enryo (scusarsi, togliere il disturbo)". Il Padre è... occupato, lontano, di carattere poco dolce, un maestro ecc...

Ancora, presso i cristiani, come presso tutti i giapponesi, è forte il precetto sociale di "non fare *meiwa-ku* (disturbare)". Quasi tutto ciò che non è Messa, sacramenti, mestiere cui il prete è tenuto, finisce per cadere sotto queste categorizzazioni.

Pensavo tra me al prete come "pane spezzato". Mio Dio, che razza di "inculturazione" dobbiamo fare di ciò che rappresentiamo! I Giapponesi non possono pensare, se non siamo noi a farglielo vedere, che il

prete sia in realtà un tipo di persona, che non si combina con l'immagine del boss; che deve abbattere i diaframmi dell'enryo e del meiwa-ku (quasi invincibili in questa cultura); che non è un bonzo/distributore di sacramenti...

La conversazione coi cristiani è stata lunga e interessante. Alla fine una signora mi disse: "Stasera sento una grandissima gioia. E' valsa la pena di essere qui anche solo per sentire questo discorso".

Sentite anche voi che bisogna "inculturare l'immagine del prete"?

P. Emilio Jurman sx
Kobe, 30 marzo 1994

LA SCUOLA DI TEOLOGIA DI PARMA LA DG E IL CAPITOLO GENERALE

Caro P. Galimberti, mi rivolgo a te perché, anche se non ci conosciamo troppo, trovo che il tuo intervento su "Commix" n. 48 è assai stimolante e finora, per me, il più concreto tra quelli letti, in vista del prossimo Capitolo generale. (E non so proprio perché, in quanto tale, non sia stato ritenuto degno di entrare nell'Inserto "Verso il XIII Capitolo Generale." N. 3).

Anche se dico che trovo "stimolante il tuo intervento, non vuol dire, evidentemente, che sia d'accordo in tutto. Direi anzi che a mio parere c'è "un vizio di fondo" nel tuo discorso, nel senso che (sempre a mio modesto parere) scambi "le conseguenze" con "le cause". Ti cito solo la grande conclusione a pag. 37: "a mio parere (...) le scelte di questi anni hanno portato le prospettive vocazionali della Regione italiana al

De profundis".

Tu sostieni dunque che "la causa" dell'agonia (apparente) della regione italiana sono state le scelte (sbagliate) della DG, soprattutto riguardando al (mancato) personale inviato per l'animazione vocazionale in Italia. A me sembra che, viceversa, sono state invece "le prospettive vocazionali (catastrofiche, NdR) della Regione italiana" a portare, forse, la DG a fare "le scelte di questi anni" (se veramente di "scelte" si tratta!).

Altra cosa, invece, è il discorso sui tempi e le modalità della chiusura della "scuola teologica" savariana a Parma. Anche dopo aver letto e sentito le varie versioni, da lontano è molto difficile farsi un'idea precisa e quindi è presuntuoso emettere sentenze. Eppure devo confessarti che, a livello di "sensazione", oltre che un comprensibile grande dispiacere e tristezza per "la chiusura" (come quando ritorni a vedere i resti diroccati di una casa familiare, in cui hai vissuto alcuni degli anni più belli della tua vita!), provo anche un senso di disagio, perché non riesco proprio a "convincermi" (non so se solo a livello del cuore o anche della ragione) che fosse veramente bene e necessario precipitare così le cose! Sì, ho l'impressione di una rottura brusca e di una precipitazione non "saggia" nei tempi e nelle modalità scelte.

A chi la colpa? Io non lo so, e

non posso dirlo da qui. Tu sembri invece attribuirla, senza ombra di dubbio, alla volontà indomita e alle scelte tattiche e strategiche dell'attuale DG. Può darsi che abbia ragione. Nessuno mi ha pagato per difendere "a priori" la DG, e sono incline a pensare che se ci fosse stata un'altra DG le cose non sarebbero, probabilmente, a questo punto.

Quello su cui invece non sono affatto d'accordo con te (ed è il motivo principale per cui reagisco al tuo intervento) è la tua conclusione di pag. 38 circa i Capitoli generali. Prendo atto della tua "disapprovazione nei confronti dell'operato della DG verso la Regione italiana". Ma non credo proprio che il rimedio, onde evitare altre simili "sorprese" all'avvenire, consista, come dici, nel fatto che "coloro che in futuro parteciperanno ai Capitoli generali siano più realisti nelle loro indicazioni ed evitino le pie esortazioni e gli orientamenti troppo generici (...)".

No! Io penso che un Capitolo generale non possa e non debba essere troppo "realista" o troppo preciso negli "orientamenti" che dà alla DG, cercando quasi di legarle le mani!

Ogni volta che un Capitolo ha voluto essere troppo concreto ed entrare a sostituire "il potere esecutivo" (che negli Istituti religiosi è rappresentato dalle Direzioni Generale o regio-

nali)... è stato un disastro! Quasi sempre tali decisioni "realiste" si sono poi dimostrate, alla prova dei fatti, irrealizzabili! La soluzione consiste, semmai, nella scelta delle "persone" da eleggere alla DG... Perché se eleggi dei Cossiga (per stare alla tua immagine) non puoi poi lamentarti che comincino a dare delle picconate (supposto che pensi che "gli

eletti" debbano "fermare " e non "fare la rivoluzione!").

Ma per il momento, "je me ferme ici", dirò citando una frase storica, in italo-camerunese, di un confratello.

*P. Antonio Trettel sx
Yaounde, 1 maggio 1994*

UNA STRANA GUERRA CIVILE

Oggi, dire qualcosa che faccia senso è pressoché impossibile. Si moltiplicano fatti inquietanti che ormai toccano da vicino i saveriani della provincia del Nord.

La serie inizia con il grave, crudele e forse calcolato massacro del personale dell'ospedale cattolico di Panguma, ove operano le Suore di Carità di San Vincenzo De Paoli (due Americane, un'Irlandese e una Nigeriana). Il Parroco di Panguma, lo spiritano F.M. McAllister, il dottore olandese Elko con la moglie Karen e la figlioletta Zita di soli quattro anni, una seconda Dottoressa e le Suore Vincenziane avevano deciso (dopo un incontro d'emergenza, in cui si erano accordati sulla chiusura dell'Ospedale) di ritirarsi a Kenema per ragioni di sicurezza. Al mattino di sabato 12 si misero in moto. Precedevano, con un po' di

anticipo sulle Suore, il Parroco e i due dottori con la famiglia di uno di essi. Improvvisamente spuntarono dalla boscaglia degli individui, armati, con l'uniforme militare. Fecero segnali al convoglio perché rallentasse, poi spararono a bruciapelo ai Dottori, alla famiglia del Sig. Elko e al P. McAllister. Le suore, arrivate un po' dopo sul luogo dell'eccidio, videro la macchina dei dottori nella palude al lato della strada e l'altra, fuori strada, con il Padre accasciato sul volante. Anche ad esse furono fatti segnali perché si fermassero. Mentre stavano rallentando furono raggiunte da raffiche di mitraglie, che colpirono solo la carrozzeria del veicolo, così che poterono miracolosamente sfuggire all'attentato. Il giorno stesso con il veicolo crivellato dai colpi dei fucili mitragliatori, raggiunsero Makeni per raccontarci, piangendo, quello

che avevano visto.

La vera tragedia, in tutta la sua raccapricciante crudeltà, venne invece a raccontarla l'unica testimone oculare sopravvissuta all'eccidio, l'altra Dottoressa. Questa, ferita, riuscì a trascinarsi fino alla "Residenza dei Cinesi", attigua all'impianto idroelettrico. I feroci attentatori non solo uccisero a sangue freddo il Dottore, la sua famiglia e il P. McAllister, ma bruciarono anche i cadaveri.

1º aprile, venerdì santo: fino alle ore 17.00 P. Eugenio Testa si trovava a Masingbi, dove si era recato a pregare con la comunità cristiana e fare la "Via Crucis". Alle 18.30, dopo che il convoglio militare era partito per il Distretto del Kono, sbucarono improvvisamente i "così detti ribelli", che incendiarono, rubarono, distrussero molte proprietà e uccisero un bel numero di inermi cittadini. Quando i soldati regolari ritornarono completarono il saccheggio, mentre gran parte della popolazione era scappata, riversandosi nei villaggi in direzione di Magburaka.

Alcuni giorni dopo, sempre a fine-settimana, fu la volta di Makalie, dove i Saveriani hanno una missione (con chiesa, casa del padre e scuola secondaria). Frattanto la pressione dei rifugiati si era intensificata, e la gente aveva cominciato

ad evacuare anche dalla città di Magburaka (nonostante l'invito di padri e suore a rimanere). Anche Mons. Biguzzi si era recato di persona ad esprimere la propria solidarietà e ad invitarli alla calma.

Venerdì 15 ci fu un altro attacco all'ospedale per lebbrosi e tubercolosi di Masanga, a poche miglia da Magburaka. Il solito rituale di saccheggio, distruzioni e uccisione d'innocenti. Si salvarono miracolosamente i dottori stranieri che gestivano l'ospedale a nome dei "Seventh Day Adventists".

Giovedì 21, come previsto dal Segretario di Stato Residente della Provincia del Nord, si effettuò l'attacco a Yele con probabili (non ancora confermate) perdite di vite umane e le solite distruzioni. La lacuna maggiore, in questa confusa situazione, è la mancanza d'informazione e il silenzio imbarazzato del Governo. Non ci sono dichiarazioni ufficiali sui programmi politici.

I così detti "ribelli" spuntano all'improvviso a grandi distanze, da una settimana all'altra e l'esercito regolare sembra incapace di affrontarli direttamente. Alla loro partenza, i regolari rioccupano le posizioni solo per saccheggiare quello che resta. Ai civili si proibisce perfino di rientrare nelle proprie case.

A livello ufficiale si raccontano solo grosse bugie. Un po' tutti, a vari livelli, pescano nel torbido, senza alcun senso di responsabilità civile. Si vive ormai, purtroppo, in una società priva di valori. Presi dal panico, la gente comune e i più indifesi (donne e bambini in particolare) fuggono ovunque. Si dà generalmente adito alle storie più strane. Si complica così il problema dei rifugiati: l'unica istituzione che si è finora interessata di portare aiuti è stata la Caritas Diocesana di Makeni, sotto la guida di Mons. Biguzzi (che ha pure ricevuto un aiuto straordinario dalla Direzione Generale dei Saveriani).

Sembra chiaro, ormai, che l'attacco distruttore dei "ribelli" si

sia spostato ormai al Nord della Sierra Leone, dove opera il maggior numero di Saveriani. Con prudenza, ma anche con determinazione, cerchiamo di infondere coraggio alle popolazioni che ancora non sono direttamente minacciate rimanendo accanto a loro.

E' quasi impossibile dare un giudizio politico. Certamente la giunta militare al potere vuole tenere saldamente in mano la guida politica della nazione, ma la difesa dell'esercito regolare si è finora dimostrata incapace di porre fine a una guerra civile che, dopo tre anni, non ha mai avuto senso politico.

*P. Amedeo Ghizzo sx
Makeni, 24 aprile 1994*

TRA GLI INDIOS PARAKANA'

[...] E' un mese che sono con gli indios Parakanà. Sono di discendenza Tupi, quindi hanno tutta un'altra struttura, e i più vecchi portano un piccolo pezzo d'osso nel labbro inferiore. Il villaggio, lungo un affluente dello Xingú a un giorno di viaggio al nord di S. Felix, è costituito da 197 indios. Ma facendo, o meglio leggendo il censimento della Funai ho notato che di questi indios 10 sono sotto l'anno, 101 da

uno a quattordici anni, solo quattro più vecchi di me! Quindi è un villaggio di gente giovanissima e fra qualche anno questi bambini e adolescenti formeranno il nucleo centrale...

La maggior parte degli uomini maturi sono morti subito dopo il contatto con i bianchi, mentre l'idroelettrica di Tucuruí, che ha inondato la loro terra tradizionale, li ha

obbligati a girovagare nella foresta fino a undici anni fa, quando sfiniti dalle malattie si sono "lasciati" confinare in una certa area.

In questo mese ho cercato di imparare il meglio possibile la loro lingua. Fortunatamente un membro della fraternità di C. de Foucauld è venuto a passare tre settimane qui. Pure lui era da solo in un altro villaggio di indios Assurini. Così in due abbiamo imparato meglio la lingua base. Nello stesso tempo noi due abbiamo fatto il possibile per partecipare ad ogni lavoro di gruppo; proprio in questi giorni hanno fatto una bella pulizia, tirando via l'erba attorno alle capanne.

In genere sono poverissimi e vestono vestiti stracciati di anni fa (i Kaiapò li butterebbero via). Ma qui non vendono legname pregiato e non lasciano entrare i "garimpeiros". Vivono di caccia e pesca, con molta farina di manioca. I Kaiapò dicono che i loro antenati, molti anni fa, non conoscendo la manioca, mangiassero solamente una specie di "baco da seta": una larva che nasce da tronchi in putrefazione chiamati "gongo". I Parakamá, ancora oggi, si cibano quotidianamente di essi. Pure io li ho assaggiati. A parte l'apparenza, il sapore è buono; sono oleosi e si combinano bene con la farina di manioca.

Ultimamente abbiamo avuto 127 casi di malaria: adesso si stanno ri-

prendendo.

L'accoglienza è buona, sono simpatici. Alcuni di essi sono bianchissimi: devono esserci stati matrimoni con europei. Se non parlassero solo la lingua Parakanà si direbbe che appartengano a quelle popolazioni che incontriamo lungo il fiume Xingù. Il loro modo di vivere è ancora indigeno sotto diversi aspetti. Alcune famiglie (gruppi di quattro) si recano in foresta restandovi per due o tre mesi senza mai ritornare al villaggio base. Vivono di caccia; siccome solo pochi posseggono un fucile, aspettano con pazienza la selvaggina fino al momento opportuno.

Che questi indios, come del resto tutti gli altri, abbiano bisogno della "Boa Nova", cioè di Cristo, è evidente. Ci si rende subito conto che ciò che li guida è la legge della foresta o la legge del più forte, il quale si prende tutto quello che può. Però dietro un'apparenza rozza si scopre una grande bontà, affabilità e sensibilità.

E' gente concreta e buona. Non hanno nè capi nè stregoni per dominarli. Ogni capo famiglia porta avanti i propri interessi. Su trenta-quattro famiglie dieci sono con due mogli: accanto alla prima ce n'è una giovanissima di 13 o 14 anni. Vivono comunque in pace. I bambini, a prima vista, non sembrano molto vicini ai genitori come quelli dei Ka-

iapò.

Da questa prima visita mi accorgo che c'è molto da fare. Si potrà continuare il discorso ed approfondirlo partendo sempre dalla loro cultura. Per la lingua non ho trovato nulla di scritto, ma mi sembra più facile del Kaiapò. Tra loro ci sono

certamente vari segni della presenza di Dio, ma vogliamo stare vicini a questo gruppo perché possa fare il suo cammino fino alla pienezza della "Boa Nova".

P. Mario Pezzotti *sx*
Apterewa, 28 febbraio 1994

SITUAZIONE UMANAMENTE IMPOSSIBILE

[...] In Burundi viviamo in una situazione, che direi, umanamente impossibile. In questi ultimi sette mesi abbiamo visto morti, feriti, distruzioni e odii immensi. E sembra che tutto questo non sia ancora finito!

Lo scorso ottobre, dopo il colpo di stato e la morte del presidente democraticamente eletto, abbiamo assistito al susseguirsi di ogni genere di orrori: centinaia di migliaia di morti, rifugiati, distruzioni immense... Alla fine di novembre le cose sembravano calme e la vita, se questa si può chiamare vita, aveva iniziato di nuovo il suo corso. Ma, all'inizio dell'anno, all'elezione del nuovo presidente, ecco ricominciare tutto da capo. Opposizione ed esercito hanno ripreso gli ostruzionismi, le vendette e le morti. A malapena si è riusciti, con la pressione internazionale, ad eleggere il nuovo Presi-

dente della Repubblica. Sono seguiti enormi disordini: in città i quartieri hanno iniziato a dividersi in quartieri tutsi ed hutu; chi si trovava fuori posto veniva sistematicamente ucciso e i beni distrutti. Questo ha provocato un immane esodo di persone che si è riversato ancora una volta nello Zaire o nei quartieri ancora accessibili.

Poi la gente, stanca, ha cominciato ad armarsi. E' iniziata così una vera e propria guerra civile tra quartiere e quartiere. L'esercito presidiava i quartieri tutsi e faceva stragi nei vicini quartieri hutu. Di nuovo migliaia di morti e di feriti; ancora disperazione, odio e vendette senza fine. Nessuno poteva rallentare tutto questo. Il nostro Centro Giovanile, che fino a poco tempo prima era riuscito a portare avanti le sue attività, fu chiuso per permettere ad un gruppo di *Medici Senza Frontiere*,

belgi, di installarsi da noi ed assistere i feriti. E' proprio di questi tempi l'eco provocata dai media italiani circa il ferimento di due medici italiani. Da questo momento hanno iniziato a "ghettizzare" pure noi definendoci filo-hutu, spargendo dicerie come quella che al Centro Giovanile distribuivamo armi, che avevamo gente armata che tirava contro i militari, ecc. In questo momento fummo assaltati dai militari e il nostro Centro fu fortunatamente solo perquisito... Una quarantina di pallottole ha colpito muri, finestre, mobili, ma noi tutti siamo rimasti miracolosamente indenni.

E' a questo punto che ci siamo accorti di essere bloccati, dovendo passare gran parte della giornata e della notte strisciando sui pavimenti (con la paura di essere assaliti e che il Centro venisse magari distrutto da quegli stessi giovani tutsi che fino a qualche giorno prima stavano qui con noi al Centro...). Ho iniziato allora le lunghe corse con le macchine dei Medici per salvare tanta gente, per esigere dai militari i feriti, per riuscire a passare sia nei quartieri hutu che nei quartieri tutsi...

Vi lascio immaginare l'orrore: blindati che hanno ucciso donne e bambini, ragazzi e ragazze con l'unico difetto di essere hutu, militari che setacciavano i quartieri uccidendo colla baionetta, per non far sentire i rumori, tutto ciò che si muoveva,

tutsi che continuamente mi gridavano *hor* (uno che deve morire), gente che ha tentato più volte di sottrarci i feriti dalle macchine per ucciderli sotto i nostri occhi. Frattanto ho continuato a parlare, a scrivere, ad accettare interviste con radio internazionali, acuendo così l'odio che l'esercito e i loro amici avevano contro di me.

Chi, in questi tempi, ci ha tenuti materialmente vivi sono stati i responsabili internazionali, le autorità presenti nel paese e la voce dell'informazione, che all'estero gridava per noi. Il Presidente stesso, il Presidente della Repubblica è venuto a trovarci al Centro...

Poi è arrivato il 6 aprile: il secondo presidente democraticamente eletto, è stato ammazzato in Rwanda e l'azione di disarmo della popolazione ha cominciato a prendere forma in città. Ne sono seguiti giorni di veri e propri bombardamenti. I quartieri nord, i nostri quartieri, sono stati teatro di veri e propri massacri. Anche noi siamo stati presi di mira più volte. Il 22 aprile, in piena notte e scortati dai blindati, siamo stati evacuati insieme ad operai e malati: una carovana di disperazione! Siamo arrivati in città alle 11 di notte. Tutto era finito! Alla gente è toccato una settimana dopo, 10 mila persone asserragliate nello stadio della città... e poi, setacciato il quartiere, scappati gli armati, il 30

aprile sono stati riportati alle loro case. Tutto era stato rubato e distrutto; tutto era finito. Il nostro Centro era stato messo sotto la protezione dello Stato Maggiore. Avevano garantito la sicurezza. Il Primo maggio siamo rientrati in quartiere, accompagnati da amici di forze internazionali e da graduati dell'esercito. Il Centro.... pieno di militari, pieno di armi, era stato svuotato e danneggiato non poco. Ad un primo esame circa 120 milioni di danni...

Abbiamo voltato pagina. Ora il discorso molto realista delle autorità è quello della ripresa e della convivenza tra la popolazione e l'esercito. Bisogna ritornare, bisogna vivere insieme, bisogna riprendere la strada della coabitazione... e i militari, prima esseri spregevoli, macchine di morte, ora diventano affabili, comprensivi, dialoganti, aiutano tutti... Incredibile! Anche al Centro resta una pattuglia per la sicurezza... sembra vengano da un altro pianeta!

Abbiamo riaperto il Centro, la biblioteca e la sala giochi. I ragazzi giocano coi militari! I ragazzi, pochi, aumentano ogni giorno; ogni

giorno sempre più gente rientra; ogni giorno sempre più pace.... anche se intorno alla città si continua a bruciare, ad incendiare, ad ammazzare (sempre gli stessi militari), ma sempre meno, sempre più controllati dalla forza politica, dal presidente ad interim Silvestre (l'ultimo grande uomo che ci resta, idealista di questo grande sogno di pace, di giustizia, di unità, di democrazia, per tutti). Al nord del paese rientrano i rifugiati scappati nel '72, nell'93, ed entrano i rifugiati del e dal Rwanda: altra storia senza fine di questa pazzia umana della guerra fratricida, della guerra ... perché di etnia diversa.

Questa sera, mentre scrivo queste righe, mi sto "ridendo addosso". Ho dovuto portare con la macchina sette soldati al campo militare, con armi e bagagli, perché il camion che doveva portarli era rotto! Spero che questo sia veramente il segno che qualche cosa che è davvero cambiato in questo paese abbandonato da tutti. Sarà un sogno?

*P. Claudio Marano sx
Buja, 11 maggio 1994*

QUANDO NON SI TRATTA SOLO DI PARTIRE

Missione sì: ma con quale equipaggiamento?

A dire il vero - al di là di slanci d'entusiasmo e di superficiale irenismo - anche se vivi gomito a gomito con essi, non è sempre facile l'incontro con i fratelli "di colore".

Prima di farti ed essere considerato "uno di loro", richiede tempi lunghi e una buona dose di saggezza che comporta ascolto, silenzio, calma e paziente sopportazione di ogni avvenimento. Solo allora - senza abili tentativi di dar ragione a ciò che ti può far piacere o di imbrogliare le tue ricerche ed i tuoi pensieri - ti può capitare la fortuna di sentirti coinvolto in un rapporto di autentica amicizia: fatto oggetto di confidenze profonde, valide, costruttive, anche se critiche, impegnative e che, talvolta, fanno soffrire.

Un giorno, in serena ma franca compagnia, la conversazione è caduta sulle relazioni "Europa e Paesi del terzo mondo" e, specificamente, sul senso e sulla complementarietà della presenza dei preti-religiosi-laici (volontari) nei rispettivi due mondi. Come esponenti del Terzo Mondo - si diceva - noi chiediamo lo sforzo di andar oltre una mentalità "eurocentrica", favorendo un dialogo interculturale molto intenso.

Da una parte e dall'altra, cerchiamo

di far avanzare il processo di inculturazione nel suo senso più pieno: ponendo come base comune e come "pietra angolare" di riferimento il Vangelo.

Solo questa chiarezza di partenza ci permette di superare tutti quei limiti e quegli ostacoli di adattamenti e di accomodamenti culturali di stampo europeo che, per il passato (ma, molte volte, ancora fino ai nostri giorni), hanno segnato - come norma e legge - i ritmi, lo stile ed i contenuti dell'evangelizzazione.

Questo salto di mentalità oltre l'"eurocentrismo" e l'"europeismo": senza significare abbandono o perdita della propria identità, deve, però, manifestarsi a livello culturale e sociale, economico e politico, religioso ed ecclesiale.

Favoriti dalla riflessione critica fatta sul periodo e sull'esperienza coloniale e grazie anche alla dimensione internazionale storicamente vissuta all'interno e all'esterno dell'Europa, i "missionari" che vengono a noi dall'Europa possono più facilmente comprendere il processo di evoluzione in atto in molte altre regioni del mondo. In tale contesto,

perciò, è assolutamente indispensabile che venga riservata e data una preparazione culturale ed ecclesiale a tutti coloro che "ricevono il mandato" per andare fuori dai confini della propria terra: una preparazione adeguata e seria, adattata e carica di responsabilità.

Non basta più che siano mossi da generosi sentimenti di donazione: è essenziale che si riservi ai missionari (di ogni categoria, sesso e grado!) tutto il tempo e si offrano loro tutte le condizioni necessarie per un inserimento progressivo nel complesso mondo linguistico, culturale, sociale ed ecclesiale dei popoli e delle regioni dove desiderano esprimere il loro servizio apostolico e di promozione umana.

In compenso e nella stessa prospettiva, bisogna sconsigliare al 100% di mandare delle "giovani leve (religiosi/e) di colore" in Europa: se questo significa far funzionare, per qualche tempo ancora, opere ed istituzioni che non avranno un avvenire o per le quali non si trovano più i dovuti "rifornimenti umani" sul posto. A titolo di esempio: soprattutto l'India, la Corea o le Filippine hanno senz'altro una parola forte ed illuminante da dire in proposito!

Altra cosa è diverso atteggiamento interiore è riservato a coloro - uomini e/o donne - che, ben preparati, scelgono spontaneamente e partono liberamente per annunciare

Cristo ed il suo Vangelo: dall'Europa in tutti i continenti e da questi ai paesi della stessa Europa.

Infatti, come i paesi del terzo mondo hanno ricevuto ed accolto i missionari provenienti dall'Europa (e ce n'è ancora urgente e grande bisogno a tutt'oggi!), così l'Europa può benissimo aver bisogno ed essere pronta ad accogliere messaggeri dell'unico ed identico Vangelo provenienti dall'Africa, dall'America, dall'Asia ecc.... e perché no...?

A chi ne è a capo e ne ha, perciò, la responsabilità, compete il dovere di fare un chiaro discernimento delle intenzioni e delle motivazioni e di perseguire, allo stesso tempo, una intuizione realmente missionaria, al momento dell'invio di "Tizio", "Cacio" o/e "Sempronio".

Lo stesso dicasi, più particolarmente per gli ordini e le congregazioni religiose, quando si tratta di chiamare in Europa gente del Terzo mondo per partecipare a capitoli generali ed altro: siano abbandonati i vecchi complessi di superiorità di un mondo ricco seducente e evoluto e non siano di conseguenza, sottostimati, umiliati o addirittura emarginati altri confratelli (o sorelle) a motivo di certe loro reazioni dovute alla cultura o alla razza a cui appartengono, al colore della pelle o all'espressione linguistica o anche a causa di una insufficiente o, per lo meno, differente preparazione tecni-

ca...".

Da quella chiacchierata - anzi, più che altro, ascolto - di un dopoce-na, mi sono reso conto (non è mai troppo tardi!) di quanto delicato, lungo e sempre nuovo sia il cammino missionario da intraprendere e da percorrere, al giorno d'oggi: per chi è già sul posto e per i nuovi che si sentissero chiamati ad esso, mossi dallo Spirito...!

Quali e quante belle attese e sane aspirazioni vengono coltivate nel più profondo del cuore umano (e, al momento giusto, vengono a galla!); purché e affinché sappiamo imparare a scoprire la vita ed il potenziale di novità che ogni creatura porta in sé e con sé a vantaggio di tutti, se la sappiamo accogliere e le permettiamo di manifestare le sue

ricchezze... !

In camera, prima di abbandonarmi al riposo, anche se la luce era molto fioca: le parole di quell'amico mi illuminavano ancora e mi facevano capire che, in tutto questo quadro, è in gioco il sano inserimento dell'individuo..., il credere e il maturare armonioso della vita consacrata (sua e del gruppo) ... ed il valore di una presenza e attività missionaria, profetica e significativa, fondata e realizzata più sulla "ricchezza dello scambio" che sulla "gioia - a senso unico - del dono". Spontanei ed immediati mi sono venuti alla mente innumerevoli motivi per dire: grazie... !

*Don Ruggero Fattor (Trento)
Sacerdote associato
17 ottobre 1993*

UNA VITA PER LA MISSIONE

Alle ore 10,00 del 5 marzo, colla partecipazione di molti Saveriani presenti in Regione, di rappresentanti del Clero Locale, di Congregazioni Religiose maschili e femminili, dei seminari Maggiore e Minore, di Volontari, di numerosi Laici provenienti da varie parrocchie della Diocesi di Makeni e della signora Tiziana Palagi, è stata celebrata dal Vescovo di Makeni Mons.

Giorgio Biguzzi la S. Messa di suffragio per il confratello Luigi Palagi, morto nel primo pomeriggio di lunedì 28 febbraio a causa di un'embole polmonare, nove giorni prima del suo cinquantesimo compleanno.

Il Vescovo nella sua breve, ma toccante omelia, dopo l'ovvio richiamo al Mistero Pasquale, nella cui dimensione P. Luigi è entrato

definitivamente, ha ricordato alcuni aspetti della sua vita riguardanti il coinvolgimento e la risposta alla vocazione missionaria, profondamente sentita da P. Luigi.

La permanenza del Padre in Sierra Leone é stata breve, ma vissuta sempre con profondo amore (in tre momenti, distanziati nel tempo, ai quali si era sempre scrupolosamente preparato studiando antropologia e la lingua locale Temne). Mons. Biguzzi, che negli anni settanta fu suo Superiore Religioso, ci ha ricordato che il periodo più lungo durò solo tre anni. Dai suoi programmi aveva escluso ogni aiuto materiale, per immedesimarsi totalmente con gli abitanti della Sierra Leone. Per amarli di più ed evangelizzarli a partire dall'interno del loro mondo aveva cercato di entrare nella mentalità della gente per conoscerne meglio i problemi e la cultura.

La crisi nervosa lo costrinse a rimanere in Italia un lungo periodo, fino all'ultimo rientro nell'amata Sierra Leone, a metà di gennaio. Di questo breve periodo il Vescovo raccontò una toccante riflessione, comunicatagli da P. Luigi in uno dei primi incontri. Commentando la sua recente andata a Sarajevo, disse: "Noi cristiani abbiamo dimenticato la dimensione fondamentale dell'a-

more al nemico e ci lasciamo ancora guidare dall'odio e dalla vendetta!".

Anche P. Piero Lazzarini, a nome dei Saveriani, ha voluto intervenire, presentando la vita del P. Palagi come un valore, non partendo dai risultati ottenuti (secondo gli schemi di giudizio umano), ma dal punto di vista della disponibilità al piano di Dio su di lui: "Egli - ha detto - ha vissuto la sua vocazione missionaria all'ombra della Croce. Anche Gesù non ebbe una lunga vita apostolica. I piani di Dio non sono i nostri. Egli solo é la misura dei valori veri nell'ambito del Regno. P. Luigi ha amato la sua vocazione e vi ha dedicato con impegno tutte le sue energie, tentando ancora, per la terza volta, di rendersi utile in questa terra dove, secondo la sua visione di Fede, Dio l'aveva chiamato a servire nell'amore. Io - ha aggiunto - l'ho conosciuto poco, ma l'ho visto pregare molto in cappella: un segno inequivocabile della sua profonda spiritualità".

P. Luigi Palagi rimane nella memoria di questa Regione Saveriana come una luce che ci illumina e dà significato profondo al nostro dono a Cristo e alla sua Chiesa.

*P. Amedeo Ghizzo sx
Makeni, 5 marzo 1994*

DEFENSE DE DESESPERER

Regard de foi sur une triple crise

A l'occasion de ma première fête de Noël passée au Cameroun, à Bafoussam, je tiens à mettre par écrit quelques réflexions sur la situation que l'Afrique est en train de traverser.

Noël rejoint chacun dans sa situation concrète. Tout le monde se plaint de la crise économique. En fait, notre crise est plutôt pluridimensionnelle. Elle est tout au moins le produit de trois incertitudes: politique, sociale, et religieuse.

Incertitude politique:

Nos politiciens préfèrent accroître leur pouvoir et leur prestige au lieu de se les partager au bénéfice de notre peuple. Ceux qui ne sont pas au pouvoir prétendent vouloir oeuvrer pour le bien du peuple. Ceux qui y sont s'acharnent à intimider la population au lieu de lui assurer le bien-être, la sécurité, et la dignité. Notre classe dirigeante est de plus en plus incapable de remplir son rôle. Ceux qui sont au pouvoir intimident le peuple parce qu'ils sont eux-mêmes inquiétés par ceux qui de l'extérieur forment le gouvernement des pays africains. Nos gouvernants tout comme notre peuple

subissent un sort imposé par les superpuissances. Cette incertitude politique entraîne à son tour une crise sociale.

Incertitude sociale:

Il se crée une tension entre les gouvernants et les gouvernés. L'homme social qui perd de plus en plus confiance en la classe dirigeante finit par perdre confiance en tous ses semblables. Il voit en l'autre un concurrent compromettant son avenir, regarde le passé avec nostalgie, regrette ses chances perdues, et accuse les autres d'être la cause de ses misères présentes. De lèvres, il affirme que les autres constituent pour lui un obstacle qui écarte définitivement ses chances de bonheur.

Au fond du coeur, il refuse de reconnaître sa part de responsabilité. A son tour, l'incertitude sociale entraîne une crise religieuse chez plusieurs.

Incertitude religieuse:

D'aucuns doutent de la toute puissance d'un dieu incapable de répondre aux besoins concrets de ses fidèles. Considérant les meilleurs

aspects de leur comportement, ils se disent qu'ils mériteraient un traitement de faveur de la part d'un dieu juste. Cette sorte d'homme déjà atteint de crise politico-sociale regarde les autres avec un oeil inquisiteur et leur souhaite un châtement exemplaire venant du ciel. Dans ce contexte, la crise religieuse consiste à se souhaiter un honneur immédiat, "ici et maintenant," au lieu d'espérer avec joie la manifestation de l'amour de Dieu en son temps.

L'homme religieux en crise attribue le succès de sa vie passée à sa propre prouesse et les misères de sa vie présente à l'inactivité d'un dieu qui n'intervient pas à temps en faveur de ses fidèles. Cette sorte d'homme religieux conclut que sa triple crise: politique, sociale, et économique serait résolue si Dieu convertissait les tyrans impitoyables, les agresseurs inciviques, et les investisseurs malhonnêtes...

C'est dans cette crise pluridimensionnelle que Noël 1993 nous rejoint en nous interdisant de désespérer.

Regard de foi sur notre situation:

L'Emmanuel nous invite à jeter un regard de foi sur notre vie afin de raviver en nous une joyeuse espérance de salut.

Il nous rassure que ce salut viendra de Dieu si nous y participons active-

ment. Noël nous invite à accueillir dans la foi et l'espérance, le Fils de Dieu qui vient nous sauver tout en exigeant de nous un minimum de collaboration. Le Fils de Dieu exige de nous la justice sociale pour nous faire sortir de notre triple crise.

A l'homme politique, Noël demande de promouvoir le respect du peuple de Dieu plus que le prestige politique, la sécurité des personnes et de leurs biens plus que la corruption, l'éducation de la jeunesse plus que la survie de son parti, la dignité des individus plus que la dictature, la justice distributive plus que la militarisation, la créativité des citoyens plus que la taxation exagérée...

A l'homme social, Noël demande de se rendre à l'évidence du fait que dans notre continent il y a encore des hommes et des femmes de bonne volonté et dignes de confiance. Ceci parce que Dieu a réellement épousé notre humanité; l'Emmanuel a choisi notre peuple et sa préférence pour notre continent n'a pas changé malgré nos ingratitude. Toutes les personnes de valeur que notre continent a connu dans le passé: Saint Augustin, Sainte Monique, Tertullien, les martyrs de l'Ouganda, Bakitha, Anuarite, Baba Simon et autres, c'est le Seigneur qui nous les a suscités.

Aujourd'hui encore, le Seigneur sollicite notre collaboration pour faire de nous des hommes et des femmes

de valeur dont notre continent a besoin pour sortir du marasme politique, social, religieux et économique.

A l'échelle de notre petite paroisse de Koptchou, nous connaissons un homme de foi qui a pardonné du fond de son cœur aux bandits à mains armées qui l'avaient agressé et dépouillé du fruit de son dur labeur. Nous connaissons des hommes et des femmes qui ont sacrifié leur temps et dépensé leur argent et énergie pour participer à la croissance de notre paroisse. Le 5 Décembre 1993, au cours de la fête des récoltes, nos paroissiens ont offert les meilleurs de leurs dons pour exprimer au Seigneur leur reconnaissance.

Cette reconnaissance ne concerne pas seulement le passé et le présent; elle exprime une confiance totale en un Dieu capable de providence dans le futur. Le Dieu de Jésus Christ veut passer par nous pour réaliser ses promesses faites à nos pères dans la foi. Jésus nous rejoint dans notre situation tels que nous sommes: appelés à la sainteté mais aussi capables de trahir notre condition d'enfants de Dieu et sujets à retarder l'avènement d'un monde plus fraternel.

Dans la généalogie matthéenne (1,1-25), il est clair que l'ascendance de Jésus de Nazareth est à la fois sainte et péchéresse, juive et

étrangère. Matthieu mentionne quatre femmes étrangères dont deux prostituées. Il mentionne aussi deux rois juifs: Manassé et son fils Amon qui firent "ce qui déplait à Yahvé" (2R.21,17; 2Chr.33,22). Pierre Bonnard écrit à ce sujet: Matthieu... met constamment son récit en relation avec les Ecritures juives de l'Ancien Testament, introduisant déjà son thème favori de l'accomplissement de ces Ecritures dans l'histoire de Jésus...enfin, dès le début de son récit, il fait apparaître les implications publiques, politiques et même internationales de cette naissance.

Le Christ matthéen ne vient pas initier quelques âmes à une vie plus haute, ni entraîner au désert une minorité d'élus déçus par l'injustice du grand nombre. Il vient sauver son peuple de ses péchés. (L'Evangile selon Saint Matthieu, Labor et Fides, 2^e édit. revue et corrigée, Genève 1982:14)

Conclusion:

L'amour invincible du Seigneur de l'Univers respecte le rythme de notre marche vers la conversion. En son temps, il nous donne son Fils qui s'appelle: "Merveilleux-Conseiller, Dieu-Fort, Père-à-jamais, Prince-de-la-Paix" ... (Is 9,1-6). Dieu tient compte de la précarité de nos réponses à sa requête de collaboration. Noël 1993 nous interdit de désespérer et nous invite

à la confiance et la persévérance dans notre marche vers un monde plus juste et véritablement religieux.

Isaïe nous rassure que toutes nos crises sont passagères et que la justice de Dieu se levera sans faute comme l'aurore. Son salut flamboie déjà comme une torche. Nous, les humiliés d'aujourd'hui, nous serons appelés d'un nom nouveau. Le Seigneur lui-même nous rehabilitera dans notre dignité. On ne nous appellera plus "délaissés" car le Seigneur s'occupera de nous. On n'appellera plus notre continent "terre déserte" ou "tabula rasa" car l'Emmanuel

nous remplira de sa présence et de sa sollicitude..(cfr. Is 62,1-5). Si nous mettons en valeur toutes nos ressources, humaines et naturelles, ceux qui se moquent de nous aujourd'hui verront combien nous sommes "préférés du Seigneur". Si nous mettons en valeur nos ressources, le Seigneur redeviendra fier de nous avoir choisis comme enfants et d'avoir dressé sa tente parmi nous. Le Seigneur ne se repentira pas d'avoir fait de notre continent le berceau de l'humanité.

*P. Gabriel Basuzwa sx
Bafousan, 24 dicembre 1994*

NON VI STANCATE DI ESSERCI VICINI

Qui a Kin, in questi giorni, stiamo vivendo un momento irreal e apocalittico. Il governo tre settimane fa ha deciso il cambio dei soldi (1 nuovo Zaire 3.000.000 di vecchi Zaire). La cosa ha provocato un aumento vertiginoso dei prezzi (di 10 volte tanto per alcuni generi, soprattutto alimentari) e dopo pochi giorni la sparizione di tutto. La gente, soprattutto qui nel nostro quartiere, non trova più niente da comperare e si aggira famelica per le strade.

Ieri per paura che questa fame, soprattutto dei soldati, li portasse ad assaltare la missione, abbiamo vuotato il magazzino della farina del centro nutrizionale. Avevamo appena ricevuto la quota di due mesi e avevamo circa 30 quintali di farina. Ne abbiamo dato di sera tardi a tutti i nostri cristiani più impegnati, convocati con una scusa ad una riunione importante. Il mattino dopo, ieri, distribuzione ai bambini del centro nutrizionale e a certi poveri e poi, con l'aiuto di un gruppo di cristiani e di quattro militari armati, abbiamo

venduto tutto il resto perché la gente vedesse che non c'è più niente. Ora che tutto è vuoto mi sento più sollevato.

Oggi poi il patronato si è impegnato a "inondare" di prodotti il mercato a basso prezzo. Si vedrà. Speriamo che il peggio sia passato. Alcune regioni non accettano questa nuova moneta. Cosa avverrà in quelle regioni quando non avrà più corso legale la vecchiaia? Insomma, come vedete, c'è una confusione totale.

Essere missionari in Zaire in questo periodo richiede una grande fede che spesso, almeno in me, manca. E anche per questo che non dovette stancarvi di esserci vicini. E' vero che lo Zaire (e l'Africa più in generale) non offre un quadro di grande speranza, ma il cristiano deve sperare contro ogni speranza e restare sul posto proprio perché ci sono delle difficoltà.

*P. Rino Benzoni sx
Kinshasa, dicembre 1993*

NOTIZIE

MAKENI (Sierra Leone): 13 dicembre 1993. Per celebrare il 25° di presenza nella Diocesi di Makeni, le School Sisters of Notre Dame hanno invitato, presso il Pastoral Centre di Makeni, tutti i saveriani che hanno lavorato con loro a Port Loko, Kabala e Manghe Bureh. Un bel gesto di fraternità per un rinnovato impegno di testimonianza al Vangelo.

MAKENI (Sierra Leone): Febbraio 1994. Nella Diocesi di Makeni è presente da un anno il Movimento Internazionale degli Intellettuali Cattolici (ITMICA). Assistente ecclesiastico è il P. Amedeo Ghizzo, che ripone molta fiducia nel gruppetto di laici che vi ha aderito.

GUAIANAZES, SP (Brasil): Março 1994. Pe. Alberto Panichella foi designado pela Comissão Nacional de assessores da PJMP, da qual é um dos três integrantes.

CURITIBA, PR (Brasil): No dia 23 de março de 1994 Pe. Domingos Costella ganhou a causa na justiça trabalhista contra a PUC de Curitiba.

GALLICO (Italia): 26 marzo 1994. La salma di P. Aurelio Cannizzaro è stata traslata dal cimitero al Santuario di Gallico. Ha tenuto il discorso commemorativo P. Stefano Coronese che ha presentato il P. Aurelio Cannizzaro, come un vero pioniere e "battistrada" nelle contrade dei mari del sud.

BOGOTA (Colombia): P. David Oros inizia la sua avventura in Colombia frequentando il Corso di Aggiornamento Teologico e Pastorale presso l'ITEPAL della Conferenza Latino-americana.

SÃO PAULO (Brasil): Março 1994. Na ocasião da 12ª Assembléia Geral da CNBB (Conferência Nacional dos Bispos do Brasil), estiveram em nossa Casa Regional os Bispos Dom Ângelo Frosi, sx, de Abaetetuba, PA, e Dom Albano Cavallin, de Londrina, PR. Este último é membro da CEP (Comissão de Pastoral) e responsável da Linha 3 da CNBB, Dimensão Bíblico-Catequética.

BOGOTA (Colombia): Aprile 1994. P. Antonio Rodríguez Barbero ha celebrato la sua prima pasqua colombiana tra gli indios Sálivas del fiume

Orinoco. Questi indios vivono ancora in riserve e in una povertà estrema, conservano la loro lingua, pur parlando anche lo spagnolo. Vedono il missionario solo due volte all'anno.

MADRID (Spagna): 8 aprile 1994. Il Capitolo Regionale, nell'intento di rendere più specifica la presenza e il lavoro dei confratelli di Spagna, ha approvato il "Documento sobre la Animación Misionera Vocacional" che raccoglie le iniziative che si stanno sperimentando nelle nostre comunità.

KAMABAI (Sierra Leone): 10 aprile 1994. Grazie ai PP. Filiberto Corvini, Rafael Mares e Domingo Jiménez si è potuto finalmente terminare il santuario mariano diocesano "Our Lady of Sierra Leone". Questo "Shrine", iniziato dal P. José Angel Aguirre vari anni fa, è stato inaugurato da Mons. G. Biguzzi che, per l'occasione, ha ordinato presbitero P. Louis S. Koroma, nativo di questa comunità Limba.

WAYNE, NJ. (USA): Frs. Antonio Rojas and Armando German have finished their language study and are now leaving US, ready to join our community in Taiwan.

Meanwhile, on April 15, Fr. Aniello Salicone has been welcomed and is now waiting for his new service.

LUNGI (Sierra Leone): 16 aprile 1994. Nel Distretto del Loko Masama il Delegato Apostolico per la SL ha inaugurato una cappella dedicata alla Beata Bakita, realizzata dal P. Vito Scagliuso, Paramount Chief onorario di quella zona. Diverse personalità, inclusa la Signora Sindaco della Capitale, ed alcune autorità civili e militari hanno preso parte alla celebrazione, trasmessa in diretta dalla radio nazionale.

MARINGÁ, PR (Brasil): Recebemos farta documentação sobre o apoio dado pelo Pe. Manoel Silva Filho às mais de 1300 famílias de sem-terra da região de Paranapoema. Com o apoio de vários padres e do Bispo de Maringá garantiu-se um movimento de reivindicação sem violência.

LUNGI (Sierra Leone): 17 aprile 1994. Nel corso di una riuscitissima celebrazione, il Vescovo di Makeni ha ufficialmente consegnato la parrocchia di St. Augustine ai Padri Salesiani. P. Vito Scagliuso, finora parroco a Lungi, è rientrato in Italia per un anno sabbatico, lasciandosi alle spalle il ricordo di un grosso volume di lavoro svolto e la sicura riconoscenza della

sua gente e dei confratelli.

S. LAZZARO PARMA (Italia): 25 aprile 1994. Presso la Casa Madre delle Missionarie di Maria, le diverse Comunità Saveriane di Parma hanno partecipato al funerale della Sorella Anna Maria Cagnoni, che ha speso la sua vita missionaria a totale servizio dei Saveriani, in via S. Martino 8.

MADRID (Spagna): 26 aprile 1994. Nel Collegio San Agustin, presso lo stadio Bernabeu di Madrid, si è tenuta l'annuale "Festa degli Amici Saveriani" della Spagna. P. Eduardo García Mandillo ha parlato, ai quasi 200 partecipanti, della sua esperienza in Bangladesh, poi Mons. Josep Capmay, incaricato della OMP, ha presieduto l'Eucaristia. Il tutto si è concluso con il pranzo e le danze messicane eseguite dal gruppo di giovani che lo studente messicano Osvaldo segue da tempo.

CHICAGO, IL. (USA): Fr. Carl Chudy and Jesus Euan Robigué presented a series of workshop at the National Catholic Student Coalition, an organization of university leadership in Campus Ministry. The workshop focused on the inability of network news reporting to inform Catholics about the world and what to do about it; as well as "The Gospel of Consumer Culture" and the role of mass media.

PADANG (Indonesia): Dal 19 al 27 aprile si è celebrato, sotto la presidenza dei PP. G. Rigali e L. Pérez, il Capitolo Regionale dell'Indonesia. Il Capitolo ha eletto la nuova Direzione Regionale, così composta: P. Angelo Geremia, Regionale; P. Giovanni Ferrari, Vice Regionale; i Padri Guido Paolucci, Germano Framarin e Rodolfo Ciroi, Consiglieri ed ha anche approvato alcuni testi, tra cui "Chiamati a vivere e fare missione, come consacrati, in comunità".

VICENZA (Italia): Il 27 e 28 aprile, la Direzione Regionale d'Italia ha tenuto una sessione di Consiglio nella casa di Vicenza. All'ordine del giorno vi era anche la logistica futura dei grandi spazi di questa casa, cui l'attuale DR intende pensare, come ha già fatto per le case di Alzano L. e Parma.

SÃO PAULO (Brasil): Aos 28 de abril, Dom Celso, Bispo da Região Episcopal Ipiranga e Secretário Geral da CNBB, visitou a Comunidade de Teologia, presidiu a celebração da Eucaristia e conversou afavelmente com nossos estudantes.

YAOUNDE' (Cameroun): 29 aprile 1994. Alla presenza del P. Marini e Zucchinelli, si è concluso il terzo Capitolo Regionale del Cameroun-Tchad. La nuova Direzione Regionale (eletta il 26) è la seguente: P. Sergio Favarin, Regionale; P. Giuseppe Pulcini, Viceregionale; i Padri Piero Pierobon, Adriano Armati e Deogratias Bacibone consiglieri.

CARMIGNANO DEL BRENTA (Italia): 30 aprile 1994. La Parrocchia di Carmignano del Brenta ha celebrato il 50° anniversario della morte del concittadino P. Giovanni Botton. Ha tenuto la commemorazione ufficiale P. Augusto Luca che lo ha definito "il primo martire saveriano". La celebrazione si è conclusa con la proiezione del film "Il Grande Alveare", che si ispira alla vita e morte del P. Botton. La parrocchia ha anche pubblicato un fascicolo con ampi estratti della biografia scritta dal P. E. Zulian.

OROSEI (Italia): 30 aprile 1994. Il Vescovo di Nuoro ha ordinato presbitero Piga Gianmario, già professore saveriano e studente di teologia a Yaoundé ed ora incardinato in quella diocesi. L'intera comunità parrocchiale ha partecipato coralmente, grata a Dio per il dono di un presbitero dopo cent'anni.

GERNIKA (Spagna): 1 maggio 1994. P. Sabino Gorostiaga ha parlato della sua esperienza in Indonesia agli amici del "País Vasco", riuniti presso il collegio delle "Mercedarias" di Gernika. E' seguita l'Eucaristia e l'agape fraterna. Da due anni si cerca di riallacciare gli amici che tanto hanno fatto per noi quando si era a Kortezubi.

ROMA (Italia): 2 maggio 1994. Mons. Martinus Dogma Situmorang, vescovo di Padang, ha fatto una visita di cortesia alla DG, intrattenendosi familiarmente con i confratelli della comunità.

ROMA (Italia): 4 maggio 1994. Durante i lavori del Sinodo sull'Africa, i Vescovi del Burundi si sono incontrati con i rappresentanti delle Congregazioni Missionarie che operano nel paese. Lo scambio ha avuto come oggetto la ricerca di una evangelizzazione integrata nelle realtà etnico-socio-culturali per una conversione della mentalità e delle strutture.

ARANDAS, Jal.(México): Los formadores de nuestra Región se reunieron los días 4 y 5 de mayo para la Conferencia anual. La Comunidad preparó con esmero el acontecimiento, consiguieron para la reunión un precioso lugar, Paso de Guadalupe, cerca de Arandas. Se elaboró un progra-

ma para el trienio y se reflexionó sobre la celebración del Centenario de la Congregación.

PARMA (Italia): 6 maggio 1994. La tragedia etnica che si sta consumando in Burundi e Rwanda ha visto più di trecento persone radunate nel salone della Casa Madre per un incontro pubblico organizzato dai saveriani e "Alfazeta". Sono intervenuti P. E. Ntakarutimana (Ministro Generale dei Domenicani per l'Africa), P. L. Vitella, A. Tosolini e un rappresentante dell'ambasciata burundese in Italia.

ROMA (Italia): 7 maggio 1994. Si è tenuto il terzo incontro dei rappresentanti di tutte le Congregazioni Religiose operanti in Africa. Gli otto Superiori Generali presenti al Sinodo sull'Africa hanno riferito sull'andamento dei lavori e sulle indicazioni e prospettive emerse.

MADRID (Spagna): La domenica 8 maggio si è chiuso, presso la comunità di Carabanchel, il primo corso della "Escuela de l'oración para Animadores Misioneros" (EFAM). La scuola, tenuta durante i pomeriggi-serate del secondo sabato del mese, ha proposto temi di teologia missionaria, la conoscenza delle chiese nei vari continenti, iniziative di impegno e di lotta per la giustizia, ecc. e la testimonianza di qualche missionario. I partecipanti, una quarantina di catechisti e di animatori parrocchiali, si sono impegnati a creare gruppi di animazione missionaria nelle proprie parrocchie e possibilmente un "grupo de referencia javeriana" per condividere l'esperienza della propria fede e per crescere nella spiritualità saveriana.

PARMA (Italia): P. Guglielmo Camera è stato nominato Rettore della Comunità Teologica di Parma. Fanno parte dell'equipe formativa anche i Padri Agostino Rigon, Paolo Tovo e Silvio Turazzi. Entreranno in carica il prossimo settembre.

ROMA (Italia): Maggio 1994. Tra una sessione e l'altra del Sinodo per l'Africa ci hanno fatto visita Mons. Joseph Ganda, Arcivescovo di Freetown, Mons. John O'Riordan, Vescovo di Kenema e Mons. André Wouking, Vescovo di Bafoussam.

ROMA (Italia): 3 maggio 1994. Si è concluso il ciclo di conferenze promosse dal SEDOS durante il Sinodo Africano. Due volte alla settimana personalità significative hanno dibattuto i problemi che sfidano la Chiesa in

Africa. Alcuni membri della Casa Generalizia vi hanno partecipato regolarmente, assieme a un membro dello CSAM.

OAXACA (México): El Padre Regional los días 6 y 7 de mayo participó en la ciudad de Oaxaca a la Asamblea Anual de la Cirm sobre la Formación en la Vida Religiosa. Participaron 350 religiosos/as de México, muchos Superiores Mayores y unos formadores.

FRANKLIN, WI. (USA): Fr Augustine Young, one of our first Chinese priests has been hospitalized and is quite ill.

CHICAGO, IL. (USA): Chinh Anthony N'go was ordained priest on May 7 with the Vietnamese and Xaverian Community gathered together. It was a marvelous celebration done in Vietnamese and English. Chinh will travel to Vietnam for his first Mass late June.

GUADALAJARA, Jal. (México): El 8 de mayo emitieron su Profesión Perpetua los cohermanos: Miguel Delgado Cedillo, Salvador Lagunas Navarro y Ezio Succa. La celebración fue presidida por el P. Carmelo Boesso. Participaron en la celebración numerosos papás de nuestros cohermanos, incluidos aquellos que se encuentran en misión o en comunidades al extranjero. De Italia vinieron el Papá y la hermana de Ezio.

CAGLIARI (Italia): 8 maggio 1994. La festa dei famigliari dei Saveriani Sardi è stata animata da P. Giovanni Montesi, che il giorno successivo, presso una parrocchia di Oristano, ha parlato dell'Africa: situazione socio-politica ed ecclesiale, prospettive future a partire dal Sinodo.

ROMA (Italia): 10-12 maggio 1994. Anche la comunità della DG ha avuto la sua visita canonica. Il Delegato Generale, P. Gabriele Ferrari, ha passato alcuni giorni con la comunità, stimolandola e incoraggiandola ad un servizio sempre migliore alla Congregazione.

STA. FE DE BOGOTA (Colombia): Dal 14 al 16 maggio P. Carmelo Mula ha incontrato la comunità saveriana di Bogotá. Si è parlato, oltre che dalla vita di comunità, anche dello sviluppo della Delegazione e della possibile formazione di studenti saveriani colombiani.

ROMA (Italia): 15 Maggio 1994. P. Alfiero Ceresoli ha diretto l'ultimo incontro che seminaristi e gruppi missionari della Diocesi di Roma

tengono mensilmente nel Seminario Romano. Partendo da una presentazione del Borobudur e da una leggenda brasiliana ha trattato il tema, applauditissimo: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura".

SÃO PAULO (Brasil): 19 de Maio 1994. Pe. Mario Menin, indicado e convidado, participou do CONAC (Comissão Nacional Anglicano/Católica Romana). Tema: "Ecumenism in transition" (Livro de Konrad Raiser).

GUADALAJARA, JAL (Messico): 22 maggio 1994. Il nuovo Arcivescovo di Guadalajara, Mons. Juan Sandoval Iñiguez ha ordinato diaconi, nell'Auditorio Benito Juarez, tre nostri confratelli in Messico: Delgado Cedillo Miguel, Lagunas Navarro Salvador e Succa Ezio

SÃO GONÇALO R.A., MG (Brasil): Visitando a Igreja de São Gonçalo na ocasião do quinto Aniversário da presença do Pe. Ferdinando Fornaciari, deparamos nalgumas faixas com os seguintes dizeres: "Pe. Ferdinando, depois de muitos anos de caminhada, a sua vida está apenas começando, a semente não foi plantada em vão. Nestes cinco anos que convivemos juntos, nossa fé e nossa esperança foram reforçadas. Você é o sinal de que Deus está no meio de nós."

NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- La Sorella Saveriana Anna Maria Cagnoni (23/4)
- Il fratello di P. Camera (8/5)
- La sorella, Vanda, di P. Piccinini (20/5)
- La cognata, Anna, di P. Tedesco (22/5)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

ITALIA

Alzano Lombardo (BG) fax 035/51.12.10

GIAPPONE

Miyazaki-Ehira fax 0985/28.9421

Shimoyamate fax 078/341.1791

ZAIRE

Indirizzo per tutti i Saveriani nello Zaire

Pères Xavériens

B. P. 6534

Bujumbura (Burundi)

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britan	P. Bathgate. I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Bacibone - Trettel	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Pedrotti G.

